

LE DONNE AL PARLAMENTO

di Aristofane

Adattamento e Regia Vincenzo Zingaro

NOTE DI REGIA

Nell'opera di **Aristofane** vive il mito di una città che rappresenta la culla della civiltà occidentale: **Atene**, la città dell'arte, del bello, del pensiero, di cui il poeta fu il più appassionato cantore.

Avvicinarmi al teatro di Aristofane, mi offre, ancora una volta, la possibilità di riappropriarmi di un'identità perduta, di ritrovare una dimensione teatrale pura, in cui fantasia e impegno sociale sono legati indissolubilmente. Diceva **Hegel**: "*Chi non ha letto Aristofane non può capire cosa vuol dire la felicità*".

In effetti, quello che ho provato nel mio primo incontro con l'Autore, avvenuto attraverso la messinscena de "LE NUVOLE" e successivamente de "LA PACE", è stato un grande senso di libertà. Alle suggestive atmosfere liriche, il poeta alterna momenti di travolgente comicità, fatti di grottesche caratterizzazioni, satira feroce, lazzi scurrili, in un gioco in cui, alla dirompente fantasia creativa, si accompagna sempre una forte coscienza politica, animata da un profondo senso di umanità.

Quando la commedia "**LE DONNE AL PARLAMENTO**" fu portata in scena da **Aristofane**, ad Atene, nel 391 a.c., la città, sfiancata da quarant'anni di guerra, era in profondo declino materiale e spirituale (il processo e la condanna a morte di Socrate, nel 399 a. c., furono una prova tangibile dello sbandamento delle coscienze). In quest'atmosfera di stanchezza e di sfiducia, nascono "**LE DONNE AL PARLAMENTO**", che concludono la cosiddetta "**trilogia femminista**" di Aristofane.

Se le "**TESMOFORIAZUSE**" contengono il primo germe di rivolta delle donne contro gli uomini, sotto forma di giocosa parodia letteraria antieuripidea, "**LISISTRATA**" rappresenta il primo moto eversivo determinante (attraverso la negazione del piacere sessuale), che oppone agli uomini, ostinati in una guerra assurda, il diritto delle donne a far valere le ragioni della Pace. Infine, di fronte alla totale incapacità degli uomini di costruire un mondo giusto, alle donne non resta che un'ultima ed estrema possibilità: assumere il potere. E' questo il tema de "**LE DONNE AL PARLAMENTO**" ("**ECCLESIAZUSE**"), in cui **Aristofane** traccia un affresco iperbolico e paradossale, con l'ironia a lui congeniale, di una società oramai allo sband, fatta di maschi "impegnati" a dormire e ad espletare i propri bisogni. Una volta al governo, le donne decidono di mettere tutto in comune, abolendo la proprietà privata e la famiglia, i due pilastri della società costruita dagli uomini. In questo modo non ci sarà più motivo di rubare: tutti attingeranno in parti uguali al patrimonio collettivo, amministrato dalle donne, che avranno in comune tutti gli uomini e potranno fare figli con chiunque.

Con questa provocazione, **Aristofane** anticipa in modo sconvolgente teorie moderne a noi vicine, che, per la verità, aleggiavano già (seppure in maniera molto teorica) nella realtà del suo tempo, tant'è che una sorta di "comunismo" e di "femminismo" compariranno, di lì a poco, nella *Repubblica* di **Platone**.

Ma ad **Aristofane**, a differenza dei filosofi, non interessava certo teorizzare uno Stato astratto: la sua intenzione era quella di prendersi gioco, come commediografo, degli estremismi, per mostrarne le paradossali conseguenze. E' appunto quello che farà con il rigorismo tenace dell'eroina Prassagora, protagonista della commedia, fautrice di un utopico "colpo di Stato" destinato al fallimento, seppure partito da accattivanti premesse.

Nel mio allestimento, ho cercato di mettere in evidenza il senso di precarietà che si percepisce nell'opera. Atene, lontana dagli antichi fasti, attraversa una significativa trasformazione anche nel suo teatro, in particolare, proprio in quella forma di teatro che era stata, sin dalle origini, un momento di esilarante partecipazione e, insieme, di confronto e di arricchimento: la **commedia attica antica**. La pregnanza sociale dei suoi contenuti, la satira politica che esprimeva, erano per la città un punto di riferimento fondamentale. Il **Coro**, sappiamo, era l'anima della rappresentazione: al di là dell'elemento lirico e spettacolare, esso incarnava la "coscienza" dell'autore, attraverso cui si levava la voce dell'intera *pòlis*.

Ne "**LE DONNE AL PARLAMENTO**" questa voce sembra affievolirsi, fino quasi a tacere. Il Coro è spogliato della sua funzione critica e si limita ad accompagnare l'azione dei personaggi. Un'umanità spenta e avvilita, che si trascina in un mondo senza più punti di riferimento. Atene appare così una città sepolta, dalle cui rovine la passione civile di **Aristofane**, pur lontana dalle graffianti sferzate e dagli affreschi lirici de "LE NUVOLE" o de "LA PACE", riesce comunque ad affiorare, per lasciarci un messaggio indelebile: attraverso una comicità sempre più malinconica, il poeta sembra dirci, ancora una volta, che l'unica possibilità di salvezza sta nel buon senso e nella volontà di costruire il mondo nella concordia.

"**LE DONNE AL PARLAMENTO**" segnano un momento di passaggio fondamentale nella storia del teatro: il passaggio dall'*Archàia*, la **commedia attica antica**, alla *Nèa*, la **commedia attica nuova**, che successivamente si affermerà con **Menandro**. Pertanto, ci troviamo di fronte a un esempio di quella che viene definita **commedia di mezzo**. Da quel momento, le sorti di Atene cambieranno, come cambierà il modo di concepire la commedia: il multiforme mondo della fantasia e dell'impegno politico scomparirà e con esso la presenza dei Cori. I personaggi, estremamente variegati, estrapolati ora dal tessuto cittadino, ora dalla pura immaginazione, lasceranno il posto ai cosiddetti "tipi fissi" e l'azione diventerà espressione di motivi standardizzati, tratti dalla vita familiare, da cui nascerà il **teatro latino** di **Plauto** e **Terenzio**. Muore così, con la **commedia attica antica**, la grande stagione di Atene, che rimane immortale nell'opera dei suoi uomini migliori: fra questi non possiamo non riconoscere un posto di primo piano ad **Aristofane**.